



IL CASO

di GIOACCHINO AMATO

Nel 2011 il crollo del ponte Piano Carbone, demolito tre anni dopo. Nel 2020 stanziati i fondi per rifare la tratta Gela-Catania

Un paese in bilico che negli ultimi anni ha visto sgretolarsi case, ponti e strade e con loro una fetta di futuro. Perché a Niscemi non è soltanto la frana ad essere stata dimenticata per anni. C'è anche, nel lato opposto alla zona rossa, vicino allo stadio, una stazione ferroviaria chiusa da 15 anni. Anche stavolta a causa di un crollo, quello del ponte a nove campate di Piano Carbone, fra Niscemi e Caltagirone che l'8 maggio del 2011 ha tagliato in due la ferrovia Catania-Gela. A cedere un pilone e l'ottava e la nona arcata, per fortuna in un momento in cui non transitava nessun treno.

Un crollo che passò quasi inosservato e per il quale l'unico provvedimento di emergenza fu l'avvio del servizio di pullman sostitutivi. Nessun sopralluogo di ministri, nessun elicottero in volo e nessun progetto di ripristino. Anzi, dopo tre anni si materializza la decisio-



Il treno dei desideri di Niscemi l'incompiuta che il leghista non ha visto

ne di non riattivare più la ferrovia e il 7 ottobre del 2014 con grande spiegamento di mezzi e comunicato del ministero degli Interni, i tecnici delle ferrovie azionavano le cariche esplosive per demolire le arcate rimaste in piedi. La demolizione era accompagnata dalla trionfale notizia che «l'operazione consentirà di riaprire al traffico la strada provinciale sottostante».

Così la ferrovia Caltagirone-Gela rimase un binario morto. D'altronde non era nata all'insegna della velocità, il primo progetto di pro-

lungamento della ferrovia Catania-Caltagirone era del 1911 ma soltanto con il gelesse Salvatore Aldisio, ministro dei Lavori Pubblici del governo De Gasperi, partì la progettazione e nel 1952 la realizzazione che durò 27 anni per un tracciato di 45 chilometri inaugurato nel 1979, un chilometro e mezzo all'anno. Dopo 32 anni di esercizio, il crollo e soltanto nel 2020 l'annuncio di uno stanziamento di 349 milioni di euro per il suo ripristino. I lavori iniziano nel 2022 nel primo lotto fra Caltagirone e Nisce-

mi, compreso il ripristino del ponte di Piano Carbone. La conclusione è prevista per la fine di quest'anno con l'apertura ai viaggi dei treni nei primi mesi del 2027. Ma il secondo lotto, da Niscemi a Gela, è ancora fermo agli iter di autorizzazione, dopo 5 anni trascorsi per la progettazione, come conferma il sito di Rfi "cantieri parlanti". Ciò che il sito non dice è che per appaltare i lavori di questo secondo lotto mancano ancora i fondi, 106 milioni di euro.

Briciole rispetto ai 14 miliardi

del ponte sullo Stretto, briciole che ancora nessuno ha stanziato. Così, bene che vada, l'intera tratta Catania-Gela non aprirà prima del 2030, quasi vent'anni dopo il crollo del 2011.

In più, la Catania-Caltagirone ha riaperto appena quattro giorni fa dopo una lunga sospensione iniziata in estate e dovuta alla anomala usura delle ruote dei nuovi treni Blues a causa di alcuni tratti tortuosi del tracciato. Poche settimane fa la riapertura, anch'essa durata pochi giorni a causa del ciclone Harry che ha mandato in tilt la stazione di Catania e danneggiato alcuni tratti. Adesso, almeno in quel tratto, i Blues hanno ripreso a correre ma la sensazione resta quella dell'eterna precarietà.

Forse anche per questo il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha preferito volare lontano dal paese dimenticato e lì dove i cantieri, quanto meno, sembrano avanzare più velocemente. Come sulla ferrovia Taormina-Messina dove nella zona di Scaletta il mare ha distrutto massicciata e muri di contenimento lasciando i binari sospesi nel vuoto. I lavori sono già iniziati e Rfi ha stimato sei settimane di cantieri per riaprire la ferrovia, vale a dire l'inizio di marzo. Con immane disagi per i pendolari ma anche per i treni a lunga percorrenza per il Continente che partono da Siracusa per congiungersi a Messina con quelli da Palermo e proseguire per Roma e Milano.

DI PRODUZIONE L'ESPRESSO



Da sinistra il sindaco di Furci Siculo e deputato della Lega Matteo Francilia, il governatore della Sicilia Renato Schifani e accanto il vicepremier e segretario del Carroccio Matteo Salvini



IL RACCONTO

dalla nostra inviata
ANNALISA CUZZOCREA
FURCI SICULO (MESSINA)

Salvini sorvola il paese ma evita i cittadini “Non rinuncio al Ponte”

Una ragazza bruna col chiodo di pelle si ferma a sfogarsi nella peschiera del paese. «Ma che vengono a fare volando? Le strade devono fare, per capire quello che succede qui». Furci siculo attende Matteo Salvini anche se sono in pochi, a radunarsi davanti a quel che resta di Saporì di mare. In quel ristorante il vicepremier e ministro dei Trasporti aveva cenato nel 2019. Adesso, quella stessa struttura è stata portata via dal ciclone Harry insieme alla gran parte delle attività della costa.

Come la presidente del consiglio, Salvini ha scelto l'elicottero per rendersi conto dei danni. È passato sopra alla Sicilia, è andato in Calabria dall'altra parte della costa jonica, a Bova e a Melito. Poi è tornato qui. Non fa in tempo ad arrivare, che comincia a piovere a dirotto. Subito prima il cielo sembrava volesse dare quiete. Il mare appariva calmo. «Pari chi non ci curpa», commentava Adele osservandolo con un'amica. Che tradotto dal siciliano, significa “pare non sia colpa sua”. È intorno a questo – alle colpe, alle responsabilità – che ruotano i commenti dei cittadini che vivono in questa costa discreta d'inverno, affollata d'estate. Nessuno di loro, crede davvero che siano del mare e della sua imprevedibilità. Chi ha parlato in questi giorni del fatalismo meridionale – ad esempio il presidente della Sicilia Renato Schifani – sembra non conoscere questi luoghi, che dai tempi del Malavoglia di Verga sono cambiati parecchio.

Di bocca in bocca è passata la fortuna di Sant'Alessio, l'unico comune che non ha avuto danni ingenti perché aveva fatto per tempo una barriera sottomarina frangiflutti. È quella che chiedono tutti, per 25 chilometri di costa. Alcuni – come il sindaco di Santa Teresa a Riva, Danilo Lo Giudice – l'avevano anche programmata, l'assegnazione dei lavori dovrebbe avvenire a feb-

braio, ma la forza dell'uragano è arrivata prima. «Ci abbiamo messo dieci anni dalla prima richiesta – racconta – non sono opere che possono aspettare questi tempi. Si tratta di mettere al sicuro le comunità, le attività produttive».

Santa Teresa a Riva ha la costa più lunga e 60 milioni di danni. Danilo Lo Giudice aspetta che Salvini abbia finito di parlare, poi lo avvicina, gli chiede: «Ministro, venga a vedere». Il suo comune era stato escluso dal giro che prevedeva una sorta di zona salva: il vicepremier è andato in Calabria protetto dal presidente Occhiuto, già incaricato di gestire l'emergenza. È venuto a Furci siculo dove il sindaco è del suo partito: Matteo Francilia, un ragazzo arrivato dal centrosinistra e finito chissà come nella Lega. Bravissimo a detta di tutti quelli che vivono qui, in carica da sette anni. È lì con la fascia, intercede per il collega di Santa Teresa. Si conoscono tutti, lavorano insieme, e che importa se c'è una fida tra la Lega locale e il movimento di Cateno De Luca. Davanti ai ristoranti che non possono riaprire, ai chioschi distrutti, alle tubature da mettere in sicurezza, i giochi della politica appaiono troppo piccoli per dar loro retta.

Così Salvini va. Si rende conto della devastazione. Promette anche a Santa Teresa, come a Furci davanti ai giornalisti, che il governo interverrà subito e che non sarà una questione di mesi, «ma di settimane, perché la stagione estiva è alle porte e so quanto sia importante per voi». Il vicepremier dice cose di circostanza: «Una cosa è parlare coi sindaci dal mio ufficio, un'altra venire qui e toccare con mano quello che stanno affrontando». Si innervosisce solo quando si parla delle risorse del ponte da spostare: «Non possiamo per aiutare i siciliani togliere soldi dei siciliani. Perdonatemi... ma l'Italia è una potenza industriale, stiamo crescendo. I sol-



● Ruspe al lavoro nel fronte a mare di Furci siculo devastato dal ciclone Harry

di arriveranno fino all'ultimo centesimo, senza togliere alle scuole, alle strade, ai ponti, alle gallerie siciliane e calabresi. È come se quando c'è un problema in Piemonte mi si chiedesse di spostare i soldi della Tav».

La politica nazionale, quella regionale, parlano qui – in questo lembo di terra che aspetta da anni un po' di cura, in quest'isola piagata dalla siccità d'estate e dalla pioggia di inverno – come se i soldi non fossero un problema. Come se le risorse fossero infinite. Lo dicono dopo aver sorvolato strade ricoperte di buche, provinciali martoriati dall'incuria, binari interrotti e sospesi nel vuoto: «Le ferrovie e l'Anas lavorano giorno e notte – dice Salvini – per riaprire le linee fuori uso all'inizio di marzo». Un mese, come fosse nulla.

Il ministro se la prende con la burocrazia, neanche fosse estranea all'amministrazione regionale. Con le norme che mancano, con i geometri che sono pochi. E fa una scelta che in un altro pezzo di Sicilia – quella disperata della provincia di Caltanissetta – è incomprensibile. Decide di non andare a Niscemi. «Ci sono stati la presidente del Consiglio, il ministro Musumeci, ho deciso di concentrarmi su altri punti». Anche Niscemi ha un sindaco della Lega, Massimiliano Conti, sulle cui spalle stanno ricadendo colpe decennali e certo non solo sue. Al mattino, a chi gli chiede se pensa che Salvini arriverà, Conti risponde secco «No». Forse sa che il ministro ha deciso di sorvolare sulla tragedia, di portare promesse lì dove ci sono ragioni per sperare. La costa può rialzarsi, a Niscemi le case di chi non ha più niente rischiano di precipitare nel vuoto. Alle sette e mezzo di sera, Salvini sta per salire sul volo che da Catania lo riporta a Roma. «Ho chiamato il sindaco», assicura. Senza dire se mai ci andrà.

Il ministro se la prende con la burocrazia, neanche fosse estranea all'amministrazione regionale. Con le norme che mancano, con i geometri che sono pochi. E fa una scelta che in un altro pezzo di Sicilia – quella disperata della provincia di Caltanissetta – è incomprensibile. Decide di non andare a Niscemi. «Ci sono stati la presidente del Consiglio, il ministro Musumeci, ho deciso di concentrarmi su altri punti». Anche Niscemi ha un sindaco della Lega, Massimiliano Conti, sulle cui spalle stanno ricadendo colpe decennali e certo non solo sue. Al mattino, a chi gli chiede se pensa che Salvini arriverà, Conti risponde secco «No». Forse sa che il ministro ha deciso di sorvolare sulla tragedia, di portare promesse lì dove ci sono ragioni per sperare. La costa può rialzarsi, a Niscemi le case di chi non ha più niente rischiano di precipitare nel vuoto. Alle sette e mezzo di sera, Salvini sta per salire sul volo che da Catania lo riporta a Roma. «Ho chiamato il sindaco», assicura. Senza dire se mai ci andrà.

rio dei vigili del fuoco, originari del territorio, attualmente in servizio in altri comandi d'Italia. Un modo per rafforzare le squadre da giorni impegnate al recupero dei beni nelle case che si trovano nella zona rossa.

Intanto l'allerta gialla prevista per oggi fa stare tutti con il fiato sospeso. La pioggia che già ieri non ha dato tregua, infatti, potrebbe causare ulteriori cedimenti a aumentare anche il numero delle persone da allontanare dall'area.

La zona rossa di 150 metri, però, comunque al momento non è stata estesa. «Il monitoraggio della frana è costante – dice il sindaco Massimiliano Conti – speriamo che la frana si sia fermata, ma sta piovendo e continuerà a piovere anche nei prossimi giorni e questo non facilita».



479 • gennaio | marzo 2014

Italia Nostra

STUDIO

Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

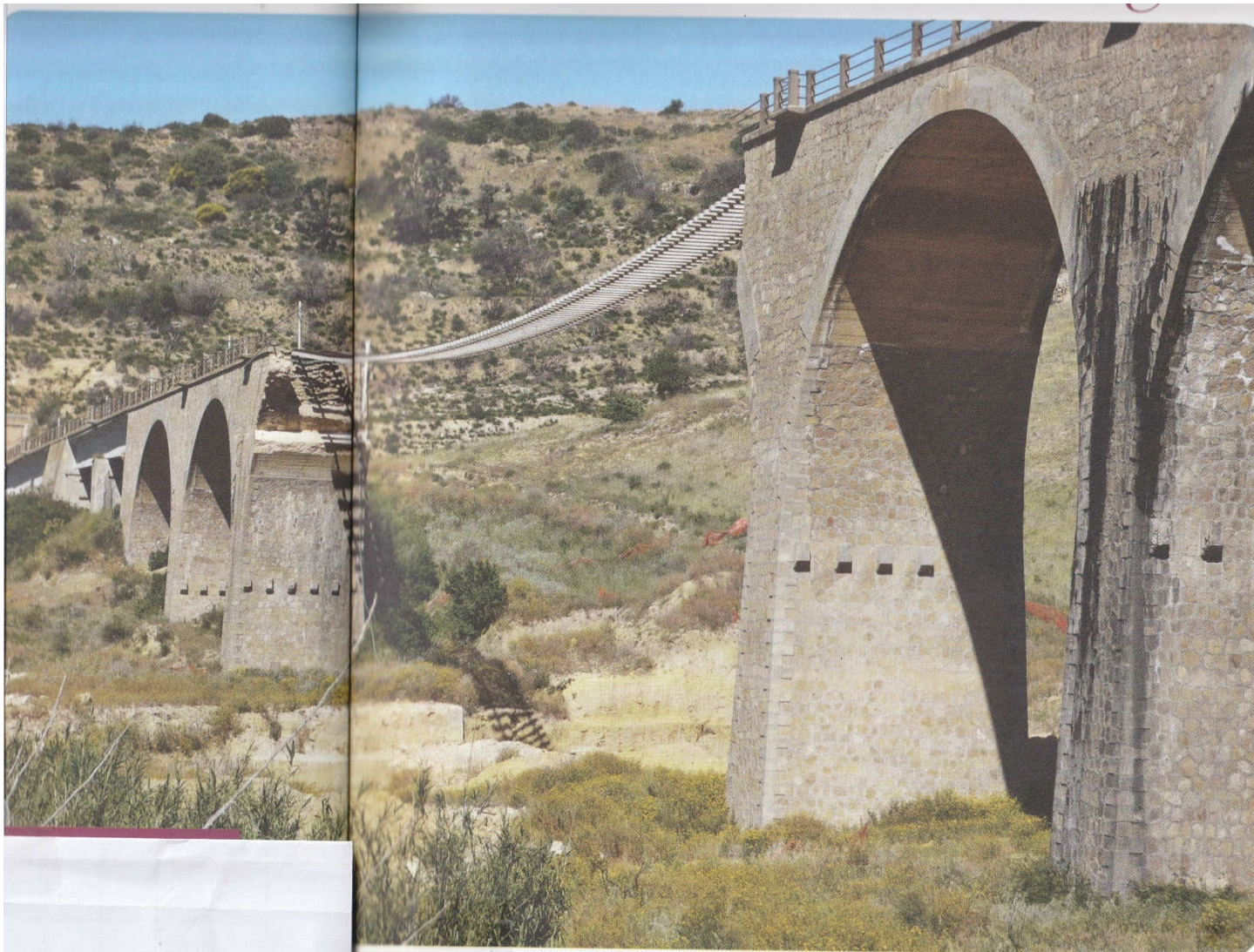
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Roma

FERROVIE DELLE MERAVIGLIE

dossier

LE TRATTE MINORI, UN PATRIMONIO DA NON DIMENTICARE





CALTAGIRONE-GELA
A maggio del 2011 sono crollate 2 delle 13 arcate del viadotto ferroviario tra Vituso e Piano Carbone, ma l'armamento ferroviario è rimasto incredibilmente "appeso" ai piloni superstiti. Purtroppo si è venuti a conoscenza che il ponte sarà presto demolito senza previsione di ricostruzione. Foto ricevuta da Liliana Gissara

Un clamoroso caso di abbandono a seguito di interruzione per crollo è la **tratta Caltagirone-Gela**: nel maggio 2011 sono crollate 2 delle 13 arcate del viadotto ferroviario tra Vituso e Piano Carbone. Dopo quasi 3 anni regna il più assoluto silenzio sul ripristino dell'importante segmento ferroviario. La vicenda si trascina tra perizie, rinvii e rimpalli con grande disagio degli utenti di un ampio bacino (400.000 abitanti) costretti a percorsi lunghi, disagiati e dispendiosi per raggiungere Catania, fulcro economico della costa orientale della Sicilia. Per non dire dei treni-cisterna provenienti dal petrolchimico di Gela, dirottati sulla Ragusa-Siracusa, con notevole aumento dei tempi di percorrenza e dei costi di spedizione. Ad ogni anniversario, e fino al ripristino delle strutture dirute, Italia Nostra ed altre Associazioni organizzeranno un presidio sulla SP 39 che passa sotto una delle imponenti arcate. **Ultim'ora**: il ponte sarà presto demolito, senza previsione di ricostruzione.

LILIANA GISSARA

*Consigliere Nazionale
di Italia Nostra, Vice Presidente
della Sezione di Siracusa*